

associazione amici dei musei di monza ONLUS



La
S
Saletta
Reale

si racconta
2001-2005

Le Signore dell'Arte contemporanea

Installazioni di:

GABRIELLA BENEDINI

IRMA BLANK

MARIUCCIA SECOL

GIANCARLA FRARE

Nel nostro Paese, la creatività femminile nell'ambito delle arti visive è stata considerata appena di striscio e gli spazi espositivi sono stati aperti alle donne con difficoltà.

Ciò ha indotto molte artiste a coalizzarsi in gruppi che hanno avuto storiche vicende e l'attenzione della critica più accorta.

È perciò che ci è sembrato opportuno impostare un progetto espositivo dedicandolo alle Signore dell'arte contemporanea.

In questo ciclo di mostre del 2005 si sono volute presentare espressioni e poetiche ben distinte l'una dall'altra. Accomuna le interpreti una grande passione nel fare, porta con estrema decisione quando non con violenza.

Oggettuali o concettuali, dirette o mediate, le esperienze proposte si sono situate tra quelle di più complessa lettura. Tutte hanno dato diverso corpo e diversa voce ora ad una intuizione poetica, ora ad una necessità espressiva, o di denuncia, ora all'esperienza del ricordo.

Tutte sono state collegate dall'urgenza di salvare una memoria – e il salvare è essenzialmente femminile: memoria del vento nell'astrale paesaggio delle bianche vele fatte corpo, di Gabriella Benedini; memoria del lavoro scritto accompagnato dal ritmo del respiro nelle pitture celate di Irma Blank; memoria di tanti respiri troncati nell'installazione di Mariuccia Secol; memoria del tempo che ci sfugge, e che le nostre stanze tentano invano di rinchiudere, in Giancarla Frare. Opere tutte nate dalla meditazione sui nostri destini.

GIANCARLA FRARE

Come confine certo

Installazione, stampe digitali, 2004-2005

9 novembre - 3 dicembre 2005

A.C. *Questa mostra in Saletta Reale ti riporta a Monza, trent'anni dopo la tua prima personale all'Arengario....*

G.F. Infatti: avevo 25 anni, non ancora compiuti, ed esponevo il mio primo organico lavoro nel grande salone dell'Arengario. Trovo significativo, dopo 30 anni, ripropormi a Monza, in uno spazio diverso ma ugualmente fortemente connotato, a documentare una ricerca che ha avuto in percorso complesso.

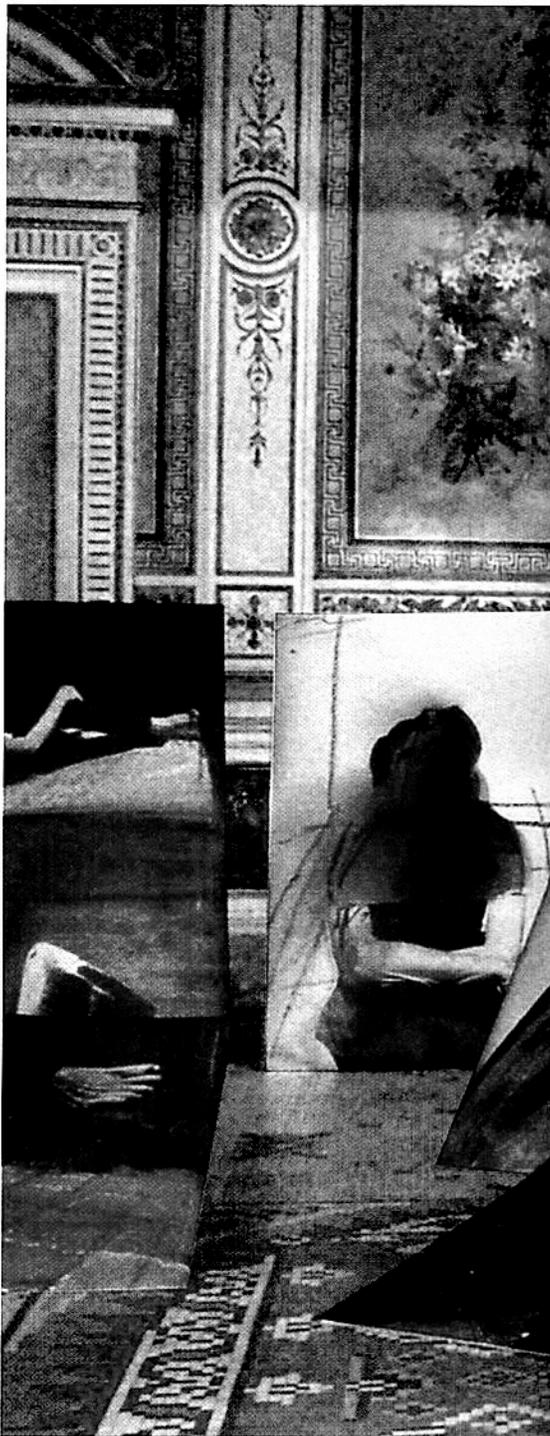
A.C. *La tua pittura d'allora si muoveva nell'ambito di una figurazione - assolutamente antiretorica - con decise accentuazioni espressionistiche, giocata sovente nel bianco e nero e guidata da un segno netto e tagliente, da incisore (e inciditrice tu sei, oltre che pittrice, fotografo, teorico e docente di prospettiva, sfaccettature tutte che i tuoi lavori, lungo il tuo arco creativo, documentano nitidamente).*

G.F. Già. Il segno è sempre stato per me l'elemento primo d'individuazione di una forma, con la sua struttura e i suoi confini. Il bianco e nero è la condizione essenziale per tentare una costruzione non effimera del sensibile, che è mutevole. Tutte le tecniche legate al segno, dunque anche quelle incisive (in special modo quelle dirette come la puntasecca e il bulino) sono state l'ambito preferito di una ricerca che fin dagli esordi ha tentato processi di riduzione all'essenziale dell'immagine. Il mio interesse si è mosso anche verso le strutture prospettiche: ero ben cosciente, fin da allora, che lo spazio geometrico "è un puro nulla" e che la percezione dello spazio dipende dalla complessità dell'esistenza e delle situazioni vissute. Del resto, le opere esposte all'Arengario 30 anni fa raccontavano già di stanze e di figure, bloccate all'interno di ambienti ristretti e mutilanti ... e la maniera descrittiva era, come tu dici, secca e disadorna. Inoltre, rispetto all'oggi, più paziente e lenta, mi pare, nella cruda definizione dell'immagine.

A.C. *La mostra "Come confine certo" - inedita in Italia in queste modalità - giunge da Teheran, trasformata proprio per la Saletta Reale degli Amici dei Musei, per quanto possibile, per favorire una continuità della visione piuttosto che una sua polverizzazione.*

G.F. "Come confine certo" è stata esposta in una galleria di Roma nel 2004 con i lavori originali e nell'autunno dello stesso anno - in trasposizione digitale - alla Nyavaran Foundation di Teheran. È vero che la mostra arriva a Monza in una forma del tutto inedita: un'installazione che cuce tra loro i vari "fotogrammi" di cui il ciclo è composto, in una simultaneità di lettura.

A.C. *Mi pare che la tua pittura di oggi non si discosti da quella di un tempo se non per l'ampliamento del ventaglio dei mezzi tecnici impiegati. È parimenti severa, a tutta prima nell'individuazione di un oggetto spogliato da ogni orpello e nell'estrema contrazione del cromatismo ma, fondamentalmente, nell'approccio mentale al tema, che è quello del riconoscimento del nostro ruolo nello spazio che ci compete, per andare oltre. Allora disegnavi a china figure in rapporti complessi con stanze che rinchiodavano solo i loro gesti, non i loro sogni. Va da sé dunque che, oggi, il "confine certo", nostro primo orizzonte - e, d'accordo, unico di cui abbiamo certezza - ci limiti solo fisicamente:*



è invero la soglia dalla quale noi possiamo spiccare il volo, ogni volta che vogliamo, senza alcun freno. In breve, non credo che per te si possa parlare soltanto di un lavoro sulla poetica dello spazio o di una trascrizione grafica di un "paesaggio interiore" grazie alla ricostituzione per frammenti del tessuto della nostra storia ... D'accordo?

G.F. È un percorso serrato, è vero. Che si avvale oggi delle esperienze fatte sulla materia, sui supporti, sulla fotografia ... insomma su un allargamento dei mezzi espressivi. Per quanto riguarda i temi, come sai, mi sono congeniali i lunghi cicli operativi che sarebbe complesso raccontare, pur in modo sintetico. Mi pare però di poter dire che in questi ultimi, molti anni ho lavorato specialmente su una struttura paesaggistica ... "prima dell'uomo o dopo l'uomo" come qualcuno ha scritto: paesaggi in bilico tra astrazione e irrealtà, costruiti spesso attorno a brani fotografici innestati su un tessuto pittorico realizzato con materie semplici e primitive ... inchiostri, terre naturali. Anche il colore, dunque, con un cromatismo scarno concorre a portare alle estreme conseguenze quel processo di riduzione e intensificazione dell'immagine iniziato tanto tempo fa.

A.C. Limiti e frontiere - termini citati nelle recenti letture critiche a te dedicate - possono essere invero linee attive con le quali discutere, dal foglio alla tela alla lente dell'obiettivo, non tanto, a mio avviso - alla ricerca di luoghi di narrazione - sorta di terra di nessuno e proprio perciò facilmente sfruttata - quanto piuttosto come soglie osmotiche per il passaggio di percezioni, fluire di eventi, interporti per transiti illimitati di vascelli di pensiero ... di cui la nostra mente registra ogni riflesso.

G.F. Una mia recente mostra curata da Flaminio Gualdoni alla galleria Giulia di Roma, aveva come titolo "... a traccia indiscutibile del luogo": è questo il *fil rouge* della mia ricerca. Tento di definire il luogo e il suo confine e colloco tracce significative, spesso fotografiche, che stabiliscano legami tra assolute lontananze e assolute prossimità.

La macchina fotografica è lo "strumento" per il prelievo e la mappatura di una realtà che cambia e sfugge. Ho fotografato moltissimo (sono stata allieva di Mimmo Jodice) e il mio studio è pieno di cose che, in quanto documentate, non perderò. E cosa ho specialmente fotografato? La pietra: resti archeologici, rovine, non marce, il lacerato tessuto della nostra storia che voglio conservare.

A.C. Oggi come anni fa, nella tua pittura i volti giungono da lontano per testimoniare la fedeltà alla vicenda umana, portando in primo piano scatti di muscoli e rughe, calma di respiro e scintillio di sguardi: giungono sempre dall'esterno anche quando ci pare già di possederli, sono sempre altri da noi e, per quanto pensiamo di toccarli, inatingibili. Volti umani così come fisionomie di città o di paesi di ogni latitudine e di ogni età, con le loro storie che sempre segrete resteranno per quanto ci sforziamo di raccogliere dati e di combinare in certezze frammenti di conoscenze. Non è questo forse l'enigma che ci sovrasta sempre? Così, per lo meno, leggo nei tuoi lavori che contemplano l'apparizione della figura ad illuminare le segrete del cuore - come mi piace chiamare quelle tue stanze che sembrano affiorare dagli scavi - una sorta di annunciazione laica per un dialogo sulla legge delle probabilità di incontrare la verità nell'intervallo - più che nello spazio - che ci è concesso.

G.F. Queste tue parole mi toccano molto da vicino e te ne ringrazio. Per una curiosa coincidenza, oggi, come 30 anni fa, inserisco la figura umana nelle mie opere. Qualche cosa di organico, una presenza femminile, ritorna ad abitare il mio spazio, questa

volta uno spazio interno. Ma anch'essa, a ben guardare, è una figura dell'origine, arcaica, forse non più mutante, come certi vecchi già scritti del tutto dal tempo. Una figura di pietra che abita una stanza "sintesi di tutti gli spazi possibili", una macchina prospettica solo apparentemente certa. La figura agisce in questa stanza ed è prossima o distante dalle cose, da un'ombra, una luce. Dietro ogni orizzonte c'è un mistero. E dietro ogni soglia.

A.C. Infatti: e mi piace moltissimo che tu, ancora e sempre, organizzi quella che è una sede per la circolazione delle idee - piuttosto che un luogo fisico che raccoglie tracciati di linee e velli di materia - vale a dire la parte visibile della tua opera, secondo le leggi della geometria e della fisica, tenendo conto anche della curvatura del tempo e di tutte quelle sottigliezze che la scienza mette a disposizione di chi propriamente sa farne uso. Contro l'estetica dell'apparenza ora in auge. Per il riconoscimento di quell'assoluta trasparenza che sola è del pensiero.

Notizia

Di origine veneziana, Giancarla Frare si è formata alle Accademie di Napoli (dove si diploma nel 1972), Urbino e Venezia. Nel 1981 ha vinto la borsa di studio del Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro a Venezia. Ha esposto in oltre 200 mostre individuali e di gruppo in Italia, Europa, America, Medio Oriente. Tra le personali: 1975 Arengario di Monza, 1983 Museo di Ca' Pesaro a Venezia, 1987 Fondazione Bevilacqua La Masa a Venezia, 1990 Musei Civici di Como, Chiesa di S. Francesco (antologica a cura di Enrico Crispolti), 1997 Galleria Civica di Palazzo Crepadona in Belluno (antologica a cura di Flaminio Gualdoni), 2002 Galleria Giulia Roma, 2004 Galleria Lo Studio di via Bodoni in Roma ("Come confine certo" a cura di Daniela Fonti), 2005 Palazzo dei Capitani Ascoli Piceno ("La pietra e l'aria", con R. Rampazzi, a cura di Marisa Vescovo), 2005 Forum Austriaco di Cultura in Roma ("Gewaltig ist das Schweigen im Stein - Potente è il silenzio nella pietra", lettura di Georg Trackl, a cura di Ida Porena e Carlo Fabrizio Carli).

Tra le mostre di gruppo: dal 1979 al 1987 Fondazione Bevilacqua La Masa Venezia; 1983 Museo M.I.S. di San Paolo del Brasile, Museo di Ca' Pesaro in Venezia; 1984 Moderna Galerija Lubiana; 1987 Fondazione della Biennale di San Paolo del Brasile e Institut Européen de L'Aquarelle di Bruxelles; 1989 Galleria Civica di Idrija, West Room Gallery di New York; 1994 Biennale Internazionale di S. Paolo del Brasile; 1995 Istituto Italiano di Cultura del Cairo; 1995 e 1997 Biennali Internazionali di Lubiana; 1996 Villa Pisani di Stra, Istituti Italiani di Cultura di Berlino, Colonia, Francoforte, Monaco, Stoccarda, Wolfsburg e Museo Barracco Roma; 1997 Galleria d'Arte Moderna di Roma, 1997 Modern Art Museum di Portland USA, 1997 Museo di Haifa in Israele, 1997 Istituto Nazionale per la Grafica in Roma, 1999 Palazzo delle Esposizioni di Roma, 2000 Triennale d'Arte di Celano, 2000 e 2003 Triennali Internazionali del Cairo, 2000 Museo di Arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, 2001 e 2002 Musei di Arte Contemporanea di Tunisi, Rabat, il Cairo, Museo da Agua di Lisbona, 2003 Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, 2004 The Niavaran Foundation di Teheran.

Opere di Giancarla Frare sono presenti nelle collezioni permanenti di Musei e Fondazioni in Europa e America: Graphische Sammlung Albertina di Vienna, Museo del Castello Sforzesco di Milano, Museo per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro a Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia, Portland Art Museum, USA. L'artista vive a Roma.